Un'insolita lettura estiva

E ora in viaggio col professor Charles Darwin

Resoconti di spedizioni lontane lettere ricordi: entriamo nel mondo affascinante di un grande scienziato

Qui a fianco, la nave «Beagle» sulla quale Darwin viaggiò dal 1826 al 1830. Sopra, il Rio della Plata in una antica incisione. Sotto, una caricatura del grande scienziato (da «Vanity Fair's» del 1871).

CHARLES DARWIN - Viaggio di un Naturalista intorno al mondo. Autobiografia - Lettere (1831-1836). A cura di P. Omodeo, Feltrinelli, pp. 736, L. 18.000

V. VON HAGEN - «Darwin e le Isole Incantate. Storia delle Galapagos». Traduzione di V. MANZINI. Rizzoli, pp. 256, L. 25.000

È una splendida cosa che questo centenario della morte di Charles Darwin sia celebrato in tutto il mondo con convegni, grandi e piccoli, e con un fiorire di pubblicazioni sull'opera e la vita dell'uomo che ha impresso una direzione nuova al pensiero umano: dalla pubblicazione della Origine della Specie il mondo non è stato più lo stesso. E dico che tutto ciò è molto bello anche in risposta a certi oscurantistici rigurgiti di creazionismo al quale stiamo assistendo, soprattutto negli Stati Uniti. Ottima iniziativa, dunque, quella di Feltrinelli di pubblicare, raccolti in ponderoso volume, il resoconto del famoso viaggio di Darwin intorno al mondo, la sua autobiografia ed una raccolta di sue lettere prima e durante il viaggio. Questa combinazione ci fa vedere l'evoluzione del pensiero di Darwin e, non meno importante, l'uomo Darwin.

Nella introduzione, peraltro molto ben fatta, Omodeo scrive che a Darwin «nulla si addice meno del termine di genio, secondo la mitologia di stampo romantico». Genio o non genio ciò che caratterizza gli uomini come Darwin è che essi «vedono» ciò che milioni di altri hanno «guardato» senza vedere: ed è questo che conferisce loro la capacità di fare certe sintesi e dare il colpo di timone alla storia del pensiero. E questo viene fuori chiaramente dalla lettura del libro. Il libro può far paura come «lettura estiva»: ma posso assicurare che invece si legge con vero diletto per la sua presentazione e la freschezza dello stile.

Un vero «libro per le vacanze» è quello di von Hagen, scritto con stile brillante e corredato di belle illustrazioni, tra le quali una serie di bellissime fotografie a colori degli animali delle Isole dalle quali emana «un potere incantato»: le «Islas Encantadas». Nella storia dell'evoluzione e in particolare del pensiero di Darwin le Galapagos occupano un posto di enorme rilievo con le loro testuggini giganti, le Iguana ma soprattutto perché fu dallo studio delle caratteristiche dei fringuelli delle varie isole dell'arcipelago che Darwin ebbe la prima idea del ruolo dell'isolamento geografico per l'origine e la stabilizzazione delle variazioni dei caratteri degli animali. Il libro non è solo un resoconto di viaggio dell'Autore ma una interessante storia delle isole dalla loro scoperta.

P. MESSERI, F. DESSÌ - «L'origine dell'uomo», Editori Riuniti, pp. 268, L. 9000

Lasciate stare quei fossili l'evoluzione si studia al microscopio

Nella storia di ogni problema, scriveva circa 40 anni or sono Erwin Chargaff, uno dei pionieri della biologia molecolare, si possono individuare quattro tappe. Nella prima si pongono i termini del problema; a questa segue, in genere, una fase nella quale si tende a vederlo in modo eccessivamente semplificato. Continuando le ricerche, poi, si entra in uno stadio di confusione, di vero caos, che, infine, sbocca nella soluzione. Il libro di Messeri e Dessì illustra molto bene come queste siano state le tappe attraversate dal problema dell'origine dell'uomo.

Il metodo adottato dagli autori è di riportare, dopo una introduzione ai vari capitoli, estratti clienti di scritti di vari autori, a partire da quelli di Darwin e Huxley che per la prima volta «osarono» dichiarare che l'uomo non è il prodotto di un atto creativo divino bensì della evoluzione da una qualche «forma inferiore». Era logico che i progenitori dell'uomo venissero cercati tra le scimmie antropomorfe. Ma tra quali? Cominciò allora la ricerca dell'antenato attraverso la caccia ai fossili nella speranza — che per taluni ricercatori era certezza — di trovare i famosi «anelli mancanti» della evoluzione umana. Fino a non molto tempo addietro i reperti fossili furono scarsi e spesso di difficile interpretazione: ma alla limitatezza dei reperti sopperiva la fantasia. A questo punto il problema entrò nella fase del caos. Fu solo a partire dagli anni sessanta che, soprattutto ad opera di Leakey, cominciarono ad essere portati alla luce abbondanti e ben conservati resti fossili umani. Contemporaneamente si erano molto perfezionati i metodi di datazione. Tra questi reperti un posto di particolare rilievo spetta al cranio scoperto da Richard Leakey, nel 1972, in Kenya; si tratta di un bellissimo esemplare che ha permesso di datare con sufficiente precisione la presenza di un progenitore dello *Homo sapiens* (la specie alla quale l'uomo attuale appartiene) a circa 2 milioni di anni or sono. Lo studio di questi fossili in relazione al materiale (anche manufatti) trovato negli stessi strati geologici, fece dare alla specie il nome di *Homo habilis*, in quanto vi sono buone ragioni per ritenere che essa avesse acquistata la capacità di costruire utensili.

Fino a pochi anni addietro i fossili erano il solo mezzo per ricostruire alberi genealogici. Non solo, ma l'evoluzione era concepita come un processo senza discontinuità; e quindi la ricerca dell'anello intermedio era ritenuta di primaria importanza per la ricostruzione della evoluzione della specie. Oggi da parecchie parti si comincia a dubitare di questa «continuità» dell'evoluzione e si è, invece, inclini a vedere l'evoluzione, quella soprattutto che porta al passaggio da una specie all'altra, come un processo a scatti bruschi intervallati da lunghi periodi di stasi. In questo caso, ovviamente, non si possono trovare «anelli intermedi». Ora la biologia molecolare è divenuto un potente strumento per lo studio della «parentela» tra specie in quanto essa permette lo studio delle somiglianze e differenze dei costituenti fondamentali degli organismi, le proteine e il materiale genetico (il DNA).

Combinati con le ricerche di anatomia e fisiologia comparata, e nella cornice della nuova visione dinamica della organizzazione del genoma, questi lavori stanno aprendo nuovi e inaspettati orizzonti nelle ricerche sull'evoluzione. Interessante da questo punto di vista la lettura dello scritto di King e Wilson che descrive come con questo metodo si è trovato che al livello dell'organismo nella sua totalità la divergenza tra lo scimpanzé e l'uomo è stata largamente dovuta alla più grande velocità con la quale si sono verificati alcuni cambiamenti nella linea umana. Al livello molecolare, invece, i cambiamenti che si sono accompagnati alla divergenza hanno proceduto alla stessa velocità nelle due linee. La correlazione, quindi, tra evoluzione al livello molecolare e a livello di organismo è divenuto uno dei punti nodali delle ricerche sulla evoluzione.

Ma la grande conquista della linea evolutiva degli ominidi è stata il linguaggio che è stato la base dell'evoluzione culturale. E questo è stato non solo il carattere distintivo dell'evoluzione umana, ma senza di esso questa evoluzione non sarebbe stata possibile. Anzi l'evoluzione culturale è divenuto il fattore dominante dell'evoluzione umana. Come scrive Mayr, l'evoluzione culturale della quale è in gran parte il progresso tecnico, ha messo tutti gli individui in condizione di vivere e di riprodursi con lo stesso successo così riducendo la pressione esercitata dalla selezione.

Ovvio, quindi, che un libro sulla evoluzione dell'uomo non poteva non dedicare un'ampia sezione alla «Evoluzione della Cultura» che contiene una serie di interessanti scritti nei quali vengono fatti risaltare i contributi fondamentali che, in epoca recente, sono stati apportati dall'archeologia. Di particolare interesse e novità è l'approccio «sperimentale» di Pfeiffer: «mettiamoci... nei panni dei nostri antenati, con gli stessi strumenti e materiali a disposizione, e vediamo come ce la caviamo». Sono venuti fuori risultati di estremo interesse (e direi divertenti) per la ricostruzione della storia dei primi manufatti. E anche questo è un libro che val proprio la pena di leggere.

a cura di
Alberto Monroy

JERZY KOSINSKI, «Abitacolo», traduzione di Vincenzo Mantovani, Longanesi, pp. 336, L. 9.000

Metropoli crudele io ti cancello

In «Abitacolo» di Kosinski un «normale» vagabondo si aggira per le strade di una città moderna: da vittima si trasformerà in carnefice

Per riconoscere in Jerzy Kosinski una presenza tutt'altro che effimera nell'orizzonte letterario contemporaneo basterebbe la sfaccettata problematicità di un tema — il più riconoscibile: quello della crudeltà — che percorre, inesauribile, come un livido tortuoso rigagnolo, tutta la sua opera narrativa.

Kosinski ci offre l'impietosa visione di un mondo in cui le vittime — o meglio le vittime consapevoli — apprendono dagli oppressori non tanto la sapienza utile al riscatto quanto la formula della crudeltà, promuovendosi — sul margine sottile che separa l'angoscia dal gioco, la solitudine dalla vendetta — tecnici della sopravvivenza. Questo è il nodo di fronte a cui si arresta, a chiusura di libro, il lettore di Abitacolo, *un romanzo del 1968 che Longanesi pubblica ora nella bella traduzione di Vincenzo Mantovani.*

*Insieme all'*Uccello dipinto *(Milano, Longanesi 1981),* Abitacolo *comincia a colmare il vuoto che il disinteresse o le editoriali cautele di mercato avevano lasciato intorno allo scrittore di origine polacca fino al successo del film di Ashby* Oltre il giardino, *tratto dal romanzo* Being there *del 1971 che tempestivamente Mondadori ristampò nella prestigiosa collana della Medusa (1980) col titolo* Presenze. *Si ricorda che nel catalogo della Mondadori si trova anche la traduzione italiana di* Steps *(1968),* Passi. *Per completare la bibliografia dell'opera di Kosinski dobbiamo ricordare i titoli dei romanzi inediti in Italia:* The Devil Tree (L'albero del diavolo), *1973;* Blind Date (Data cieca), *1977;* Passion play (Mistero della passione), *1979, e l'ultimissimo* Pinball, *1982, tutt'ora best-seller negli Stati Uniti.*

Ma torniamo ad Abitacolo. *Il titolo italiano, pur rispettando l'originale* (Cockpit), *fa cadere la polivalenza semantica del termine anglo-americano («arena di combattimento per galli», «carlinga» e, in linguaggio marinaresco, «infermeria di bordo») che ha in effetti la precisa funzione di tracciare le coordinate metaforiche intorno alle quali è tessuto l'ordito narrativo. Che ha la forma e la struttura di un memoriale, di un lucido verbale uscito dalla penna inclemente di un ex-agente segreto, che risponde al nome di Tarden.*

Sfuggito alla morsa poliziesca del Paese d'origine, una più che allusiva Rutenia, da cui tuttavia ha imparato ad usare a proprio vantaggio la complessa alchimia del controllo burocratico e sottrattosi al «Servizio», mutuando dalla nuova esperienza occidentale la fredda e voyeuristica sapienza dello spionaggio professionale e il dominio dei più raffinati strumenti della tecnica, Tarden s'avvia a vivere il resto dei suoi giorni come un solitario cavaliere errante o meglio ancora — secondo un'ottica che ci conduce nel cuore della letteratura moderna — come un flaneur, un vagabondo metropolitano, forte dell'identità che la lotta per la sopravvivenza e il disincantato e puntiglioso studio dello zoo umano gli hanno conferito.

Non esiste un vero e proprio plot narrativo né per altro i ricordi di Tarden coincidono con tanto intenerito rammemorare della letteratura contemporanea. L'io che ci racconta delle sue imprese, del suo ostinato mettere alla prova gli uomini e le donne che incontra, castigando e premiando come un dio in incognito, sembra aver disseffettuato la tensione dell'aut-aut esistenzialistico: gli altri sono, non solo più deboli, ma costituzionalmente passivi, indegni di un rapporto che non sia quello che Tarden fissa per sempre in immagine attraverso un ricordo infantile: «Ogni individuo è una ruota da seguire e in ogni momento, il mio contegno, il mio linguaggio, il mio modo di essere, come il bastone che usavo da ragazzo, guiderà la ruota dove io voglio che vada».

Le molte abitazioni di Tarden (ville, appartamenti ch'egli munisce di spie elettroniche, monitor, microfoni direzionali, apparecchi fotografici) diventano gli «abitacoli» da cui egli segue, implacabile, le vittime della propria attenzione particolare o le gabbie in cui, demone dell'intelligenza, le chiude, cercando di influire sulla loro sorte: che è l'unico modo per continuare ad «essere» dopo quella «perdita del sociale» che deliberatamente egli ha perseguito.

Le maschere, i travestimenti, le identità che via via l'ex agente segreto assume gli consentono di partecipare ai «giochi» — che egli solo ha la lucidità e il potere di riconoscere come tali — e di muovere mosse incomprensibili al di fuori della consapevolezza che gli oggetti del proprio «gioco» sono creature della folla. L'esercizio della crudeltà — ed è crudeltà anche quella che potrebbe apparire come ricompensa, aiuto, «buona azione» — ha la precisa funzione di smascherare una condizione «umana» senza alternative: sottratto alla folla in cui è nulla, l'uomo di Kosinski è una vittima o merita di essere vittimizzato.

Il potere del gioco che Tarden assapora in punta di lingua, senza gli entusiasmi del sadico, regge sulla trasformazione del «vasto mondo» dell'esperienza nell'«abitacolo» in cui tutti subiscono o conoscono la sorte della propria «miseria»: solo qualcuno può, per pura casualità, come il Chance di Presenze, *per predeterminazione, come il Goddard di* Pinball, *per elezione, come Tarden, sgusciare dall'indistinto e tenerne le fila. Perciò Tarden può dire: «Adesso camminando per la città, riprovo la stessa sensazione. Chi estrarrò dall'anonima folla di visi che mi circonda? Posso entrare nei loro mondi senza che nessuno se ne accorga».*

Questo feroce persecutore che somma in sé l'irritante invadenza di un Restif de la Bretonne — così come appare nelle Notti di Parigi *— al gusto urbano della beffa crudele di un Boccaccio parla tuttavia di un mondo che non ha passato né futuro. L'immagine di flaneur appare rettificata ed esasperata dall'azione: a differenza di Baudelaire l'eroe di Kosinski segue la sua «passante» perché sa che perdersi tra la folla non basta più: bisogna agire su di essa (quale più sottile perversione di quella che Tarden si concede, prelevando la corrispondenza dalle borse postali e penetrando, con la forza del Caso, nelle vite altrui, correggendone la rotta e gli esiti?). Ma la folla si può anche cancellarla tutta, con un colpo di spugna. Allora come nello stupendo passo che segue e che ricorda alla lontana la genialissima intuizione del* Morselli di Dissipatio H.G., *la metropoli si palesa nella sua desertica nudità: rovina del tempo, allegoria di una fine dove anche la meccanica del gioco, l'eco di quelle che Tarden si ostina a chiamare «avventure» si spezza e tace: «Ogni volta che mi trovo in una grande città, vado spesso a fare delle passeggiate verso le tre o quattro del mattino. Mi sento come un visitatore solitario in un vasto museo privato. A quell'ora si può facilmente immaginare che l'umanità sia quasi estinta».*

Il «terribile» si rivela in Abitacolo *come una bava di lumaca lasciata dietro l'apparente compostezza con cui il protagonista procede fra i vuoti e i pieni dell'angoscia, fra il linguaggio del carnefice e il grido della vittima.*

Alberto Rollo

NELLA FOTO: Shirley MacLaine e Peter Sellers in «Oltre il giardino», film di Ashby tratto dal romanzo «Presenze» di Kosinski.

Venturi ritorna a paesaggi e a uomini del Monferrato

Il «mondo dei vinti» non si rassegna ancora

MARCELLO VENTURI, «Sconfitti sul campo», Rizzoli, pp. 170, lire 10.000.

Un mondo di mezzadri del Monferrato, ancora suggestionati e attivizzati da un romanzo che ha parlato di loro (il precedente di Venturi, *Il padrone dell'agricola*), che ha posto il loro problema di contadini dimenticati, che ha richiamato l'attenzione dei lettori e delle telecamere su un'agricoltura rimasta fuori dello sviluppo tecnologico e trascurata dai governi. Una piccola comunità che si aspetta altre prove dal loro patrùn-scrittore, pressato dalle difficoltà di ogni giorno e pungolato da una moglie dinamica.

Attraverso questo rapporto Venturi racconta le stagioni a rovescio, le complicazioni burocratiche, i villeggianti mal tollerati, i gatti da «sfoltire», i raccolti compromessi, e così via, in un linguaggio contaminato da dialettalismi monferrini e toscani (quasi a riflettere il suo passato e il suo presente), tra ironia affettuosa e autoironia, tra riflessioni e divertimento (si veda tra gli altri il gustoso capitolo sui soprannomi e sulle streghe). Ne deriva un romanzo su «una realtà ben precisa», come Venturi stesso dichiara in una nota, un ritratto d'ambiente, uno «speccato» ricostruito vivacemente con paesaggi e dialoghi dei suoi protagonisti. Quello che a tratti attenua semmai la tensione della scrittura, è una certa frammentarietà di situazioni e di figure, che è legata a una tentazione nostalgica, a ritornanti ricordi giovanili.

Ma nonostante ciò Venturi porta bene in fondo il suo discorso su questo mondo sopravvivente, facendone anzi scaturire una «sfida», l'atteggiamento agonistico di chi è «sconfitto sul campo» ma non si rassegna. Qui, allora, la scrittura si fa più risentita e quasi polemica, ma in modo sempre sottinteso e risolto. Venturi, in sostanza, sembra voler rivendicare alla campagna (contro false mitologie e facili ripulse) una sua travagliata specificità degna di rispetto.

E partendo da questa implicita premessa che egli può, allora, chiudere il suo romanzo con una indicazione attiva, priva di volontarismo e di retorica. Nelle ultime pagine, il cane che «corre a vuoto, per il semplice gusto di correre», il protagonista-patrùn che si siede «per riprendere lena», e la vecchia giardinetta che riesce insperatamente a partire, configurano una prospettiva sorridente di vita, un semplice ma deciso proposito di ricominciare, di «rimettersi in pista».

Gian Carlo Ferretti

Novità

Un Céline da cronaca ... nera

Louis-Ferdinand Céline.

SAMUEL PEPYS — *Il diario (1660-1669)* — Destinato a non essere pubblicato, questo diario di un giovane amministratore e futuro segretario della Marina Britannica getta una luce indiscreta sul regno di Carlo II dopo il trauma della rivoluzione del 1648 e offre uno squarcio di vita sociale dell'epoca, dei vizi privati e delle sue pubbliche virtù (Bompiani, pp. 244, L. 12.000).

★

SEBASTIANO ADDAMO — *Le abitudini e l'assenza* — La figura emblematica di una madre evocata mediante una suite di immagini - pensieri - riflessioni come in un lungo colloquio (Sellerio, pp. 88, L. 4.000.

★

LOUIS-FERDINAD CÉLINE — *Guignol's band* — Uno dei maggiori romanzi del noto autore francese, ambientato nei luoghi malfamati di Londra, tra furfanti e prostitute, tra pubs e docks, in cui si svolge la vita del protagonista, Ferdinand, raccontata in forma di cronaca e dialogo (Einaudi, pp. 218, L. 14.000).

★

VIRGINIA WOLF — *Cambiamento di prospettiva* — Il terzo volume delle lettere della Woolf, scritte dal 1923 al 1928, negli anni della maturità come donna e come scrittrice. Uno dei leit-motiv delle lettere è l'amore-amicizia di Virginia per Vita Sackville-West (Einaudi pp. 760, L. 30.000.

★

NARCISIO FELICIANO PELOSINI — *Maestro Domenico* — In questo racconto - fiaba in due tempi, un primo sul «mito toscano» e un secondo sulla «storia italiana», l'autore fa emergere con chiarezza didascalica e schiettezza di stile il proprio netto rifiuto della «barbara» unificazione sabauda e la sua fuga ossequente in quella che lui, letterato toscano, chiama «l'archeologia granducale» (Sellerio, pp. 98, L. 4.000.

Novità

Indagine sul sistema nervoso

Un particolare dell'encefalo.

SUSAN SONTAG - «Sotto il segno di Saturno» - Sono qui raccolti gli interventi di critica letteraria e cinematografica scritti dall'autrice negli ultimi dieci anni, che propongono temi e aspetti dell'opera di Paul Goodman, di Artaud, di Barthes, di Benjamin, di Canetti e altri (Einaudi, pp. 166, L. 7.5000).

★

DONALD O. HEBB - «Mente e pensiero» - È l'ultima opera di uno dei più eminenti protagonisti della psicologia contemporanea che, come scrive nella sua puntuale introduzione Riccardo Luccio, «ci ha fatto cambiare radicalmente modo di concepire il sistema nervoso e i suoi rapporti con il comportamento». Il libro dà un nuovo rilevante contributo alla comprensione della struttura del pensiero e propone una teoria monistica e materialistica del rapporto mente-corpo (Il Mulino, pp. 254, L. 15.000).

★

ALDO GARGANI - «Freud Wittgenstein Musil» - I saggi qui raccolti trattano una serie di temi concernenti le analisi del linguaggio scientifico, filosofico e letterario nella cultura austriaca del Novecento con particolare riferimento agli autori nominati nel titolo. Dei quali sono esplorati le nuove metodologie e stili di pensiero che portano a marcare la differenza tra ricerca del significato e ricerca della verità (Shakespeare & Company, pp. 128, L. 8.000).

★

GIANFRANCO PASQUINO - «Degenerazione dei partiti e riforme istituzionali» - Il volume raccoglie saggi che l'autore ha dedicato all'esame della dinamica del sistema politico italiano dal punto di vista del ruolo dei partiti nella società civile, della trasformazione delle loro strutture e degli interventi correttivi per solito rubricati sotto il titolo di riforme istituzionali (Laterza, pp. 200, L. 9.000).

Novità

Venezia e i «tempi del mondo»

Leoncino su loggia (Venezia, sec. XV).

FERNANDO BRADUEL — *I tempi del mondo* — È l'ultimo volume della trilogia che lo storico francese ha dedicato al tema della civiltà materiale, dell'economia e del capitalismo, nell'intento di delineare una storia economica globale. I «tempi del mondo» nelle loro diversità e nel loro apparente isolamento rispetto ai grandi crocevia della storia, sono in effetti in rapporto dialettico con «la sovrastruttura della storia globale» (Einaudi, pp. 702, L. 50.000).

★

NIKOLAUS PEVSENER — *Le accademie d'arte* — La formazione dell'artista nelle grandi Accademie del Cinquecento italiano, nel secolo di Luigi XIV, al tempo di Goethe, nell'età romantica e negli anni del liberismo: un itinerario attraverso gli ultimi quattro secoli di storia dell'arte europea (Einaudi, pp. 346, L. 15.000).

★

GAETANO COZZI — *Repubblica di Venezia e Stati italiani* — Un'indagine sulla politica e la giustizia nella Repubblica Veneta e negli Stati italiani dal secolo XVI al secolo XVIII, iniziata con uno studio sistematico dei Diari di Marin Sanudo (1496-1533) e sviluppatasi al fine di accertare i mutamenti intervenuti in quel travagliato periodo all'interno della classe dirigente veneziana, la ricerca ha poi messo a confronto quei cambiamenti con le contemporanee esperienze di Milano, di Napoli e della Sicilia (Einaudi, pp. 424, L. 38.000).

★

LUIGI AMBROSOLI — *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi* — Il libro ricostruisce le vicende della scuola italiana nel quadro della vita politica, sociale e culturale degli ultimi decenni analizzando sia le proposte avanzate per fare fronte ai problemi dell'istruzione, sia le soluzioni normative concretatesi quasi sempre con gravi ritardi (Il Mulino, pp. 526, L. 25.000).